

documento assunto dall'assemblea come contributo: Se non ora quando ?

Il nostro Congresso si sta sviluppando in un momento drammatico per l'Europa nel cui cuore si è aperta la ferita di una guerra che non riguarda solo il destino e la libertà del popolo ucraino, occupato e bombardato dalla Russia per responsabilità del regime di Putin. Un momento che sta già modificando rapidamente e in modo traumatico la fase storica che stiamo vivendo mettendo in discussione gli orientamenti che faticosamente si erano da poco definiti in Italia e in Europa di fronte alla sfida dei cambiamenti climatici e alla gestione della pandemia da Covid-19.

In discussione non sono soltanto le politiche confluite nel PNRR che si vorrebbero ridimensionare ma gli stessi equilibri mondiali.

Non c'è nulla di più sbagliato che considerare la prospettiva della pace con mezzi pacifici una esigenza che rimane nel cielo. E' al contrario la prospettiva politica e giuridica indicata dall'ONU nella sua Carta fondativa per fermare i conflitti e individuare le opportune soluzioni diplomatiche: il negoziato al posto della guerra come il punto più alto di convivenza della civiltà umana dopo due guerre mondiali.

L'Unione Europea, pur con tutti i suoi limiti, si è posta all'avanguardia nella lotta ai cambiamenti climatici causati dall'attività umana cercando di convincere le grandi economie del pianeta più riluttanti a darsi l'obiettivo di non superare l'aumento della temperatura di un grado e mezzo.

Anche l'agricoltura, come produttrice di cibo, richiede che adesso l'Unione Europea punti non solo sulla "sicurezza alimentare" ma sulla nostra "sovranità alimentare": una agricoltura italiana ed europea finalizzata dunque al cibo e non ad alimentare centrali a biogas. Terreni agricoli da preservare nella loro fertilità e non da sprecare con nuovi Poli Logistici e nuove infrastrutture tanto care al "partito del cemento".

La cosa più interessante da richiamare in un Congresso è non solo l'importanza dei contenuti che intendiamo promuovere dentro le istituzioni rappresentative ma l'importanza degli interlocutori che intendiamo privilegiare nei territori.

E' compito di un partito di sinistra, di Articolo Uno, impegnarsi affinché si possano conciliare giustizia ambientale e giustizia sociale.

In Italia l'emergenza sanitaria e sociale causata dalla pandemia e non ancora superata ci suggerisce quanto una riforma sanitaria più capace di prevenzione, più insediata nel territorio e meno ospedalizzata ed una socialità sana a tutte le età siano fondamentali.

E questo vale anche per la vita di un partito come Articolo Uno che è incappato nelle limitazioni imposte dalla pandemia proprio nel momento in cui avrebbe dovuto svolgere il maggior sforzo di radicamento nei territori e avrebbe dovuto sviluppare un ruolo decisivo di ponte tra PD, Movimento5stelle e Sinistra diffusa.

In parte questo compito è stato assolto e lo si è visto nelle convergenze nazionali tra i leader, sempre meno casuali e sempre più convinte. Meno evidenti e meno consolidate queste convergenze in periferia.

In questo Congresso dobbiamo decidere se continuare questo lavoro di ponte nei territori e cercare di trasformare le possibili convergenze valoriali e programmatiche in alleanze: alleanze dinamiche e attive capaci di allargare il consenso e mobilitare nuove energie.

Quindi ridarci quell'orizzonte originario della creazione di un campo largo e plurale di una Costituente delle Sinistra, che coinvolga quella Sinistra che si è frammentata tanto da non esistere più in modo

organizzato e partecipato, ma che oggi si caratterizza per essere una “sinistra liquida”, un indistinto corpo elettorale che solo in parte si riconosce negli attuali partiti.

Serve un soggetto che rappresenti la sinistra sociale, capace di recuperare i rapporti col mondo del lavoro, con i Sindacati, con l’associazionismo e il volontariato dell’accoglienza, nella consapevolezza che senza l’azione degli attori sociali le stesse riforme risultano deboli e le conquiste sul piano dei diritti civili, sociali ed economici precarie.

Manca poco alla conclusione di una Legislatura quantomeno contraddittoria. Per questo rilanciare la democrazia dell’alternanza dopo l’esperienza del Governo Draghi è salutare per tutti. E’ salutare per ridare credibilità ad una politica commissariata, è salutare per costringere la politica a rimettersi in gioco.

E rimettersi in gioco non può significare ripiegare su vecchie appartenenze, adagiarsi dentro ripari che difficilmente possono essere l’architrave del nuovo. La sfida del bipolarismo, cioè di due schieramenti politici distinti che competono per il Governo del Paese, ha bisogno che il nostro campo largo sia dotato di ponti che costruiscano alleanze e che intercettino nei territori le tante energie e le tante esperienze diffuse.

Questo dovrebbe significare ecosocialismo: costruire una Sinistra che compone utopia e conquiste intermedie, critica del capitalismo e dei modelli economici e sociali che ispira, lotta alle disuguaglianze e trasformazione della società, cultura di governo e riformismo forte, rifiuto di pratiche consociative e libertà rispetto ai poteri consolidati, welfare universalistico e progressività fiscale, pacifismo e federalismo, liberazione femminile e liberazione umana, ecologia integrale e centralità del lavoro, ricerca e sviluppo e piena e buona occupazione, contrasto del divario territoriale e democratizzazione della democrazia.

A partire da questo Congresso l’ambizione strategica che dobbiamo avere come Articolo UNO è quello di rilanciarne il ruolo e di contribuire a definire la cornice di una piattaforma unitaria del centro-sinistra e della coalizione che si candida al governo del Paese.

Per questo occorrerà una riorganizzazione nazionale e territoriale del nostro Partito, per dispiegare con più forza e maggiore visibilità le iniziative che si vorranno intraprendere, per i compiti che ci si vorrà assumere come forza coerentemente ecosocialista.

Per noi Articolo UNO ha il compito di contribuire alla costruzione di un grande partito della Sinistra, ideologicamente robusto e sostenuto da una forte organizzazione, che dia rappresentanza al mondo del lavoro e alla “questione sociale”.

Va bene guardare al PD come baricentro di un’alleanza democratica e progressista nel Paese, nelle Regioni e nei territori, ma ricostruendo un polo di riferimento dei temi di una sinistra moderna, popolare e di governo, aperta ai nuovi bisogni della società, capace di riprendere il dialogo con quel mondo popolare di cittadini che, per sfiducia, disaffezione o disinteresse, ha scelto di non andare più a votare.

Milano 9.2.2022